

Mendrisio, 14 maggio 2005

Laudatio per Giuseppe Panza di Biumo

Bice Curiger, docente storia dell'arte, Accademia di architettura

Gentili signore e signori, studentesse e studenti,
Cari colleghi e amici,

L'arte e l'architettura sono legate da un vincolo antico, anche se l'eccesso di specializzazione che caratterizza la nostra epoca ci induce spesso a dimenticarlo: il rapporto tra queste due aree dell'attività umana si esprime oggi in una attrazione reciproca che diviene fonte di ispirazione ed è, perciò, fecondo per ciascuna di esse.

Si tratta di un rapporto complesso che, in un passato non lontano, negli anni Sessanta e Settanta, è stato particolarmente difficile e carico di problematicità.

Per la loro capacità di rinnovarsi, entrambe queste aree - l'architettura e l'arte contemporanea - puntano ad una propria ridefinizione e a un'affermazione di sé adeguata ai tempi. Sia l'architettura sia l'arte, infatti, nascono come risposta e presa di distanza rispetto a un mondo in continuo cambiamento.

La storia dell'arte e dell'architettura ha mostrato come, intorno all'epoca della Repubblica di Weimar, sia toccato alla teoria della relatività di Einstein diventare un riferimento per le teorie architettoniche di Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe e Theo van Doesburg, i quali hanno effettivamente tentato di integrare la dimensione temporale nell'architettura; ma questa stessa storia ha mostrato anche come il concetto di "fliessender Raum", ovvero di "spazio fluttuante", che dobbiamo a Paul Klee, sia diventato poi un vero e proprio motto ("floating space") per l'architetto americano Philip Johnson.

Ecco che così abbiamo già accennato ad alcune parole chiave che subito ci portano alla persona cui vogliamo rendere omaggio oggi: il conte Giuseppe Panza di Biumo. Parole chiave come America e Europa nel dopoguerra. Ma va tenuto presente anche quel particolare momento storico, che abbiamo ricordato molto brevemente, degli anni Sessanta e Settanta del ventesimo secolo: uno slancio verso il futuro che coincide con una fase eccezionale di attività per il collezionista Panza di Biumo. Mi riferisco qui alla fioritura di un'arte delle strutture primarie, un'arte orientata al superamento dei confini tradizionali. Un'arte esigente, che rivendica l'assoluto: è qui che nascono le opere – solo per citarne alcuni – di Dan Flavin, Richard Serra, Carl Andre, Brice Marden, Donald Judd, Robert Morris, Bruce Nauman, Maria Nordman, Sol LeWitt, Robert Mangold, James Turrell.

Quest'arte non rappresenta una sfida soltanto verso il pubblico, ma anche verso le istituzioni, verso i musei, con le loro modalità di funzionamento e di pensiero. E non mi riferisco qui solo al problema del deposito delle opere. Era in gioco molto di più, cioè capire in che relazione si ponesse un'arte di questo tipo con l'architettura. Infatti gli spazi

in cui originariamente quest'arte è stata esposta, osservata e discussa appartengono anch'essi per sempre alla storia di questo movimento artistico epocale.

Come erano gli spazi in cui idealmente quest'arte fu mostrata? Proprio questa domanda rivela una autentica crisi dell'architettura di quel tempo.

Al gesto elementare della ricerca dell'essenza pura, del superamento e della riduzione, proprio dell'arte di quegli anni, appartiene anche il fatto che tale arte ricercava luoghi specifici per una sua degna collocazione, anche con forte consapevolezza e precisione retorica.

È evidente che quest'arte era altrettanto ben collocata nella cornice storica di una villa e dei suoi rustici (le scuderie), come ha voluto Panza di Biumo, che nei vuoti padiglioni dell'architettura in ghisa dei magazzini dell'area di Soho a New York, o nelle aree industriali dismesse delle città europee, o, ancora, nei siti classicheggianti delle Kunsthallen e dei Kunstvereine dei paesi di lingua tedesca. L'interesse per un contesto decoroso, quasi cornice di una sorta di atemporalità, si riscontra anche nell'osservazione riferita da Germano Celant all'arte che Panza ha privilegiato: "Panza di Biumo ha sempre messo al centro la solennità spirituale dell'opera". Non dobbiamo sottovalutare l'influsso che queste esperienze fondamentali nella presentazione e nella fruizione dell'arte, così come l'interazione fra l'arte e la riflessione elementare sullo spazio, hanno esercitato sulla nuova architettura museale che dappertutto si è andata poi sviluppando negli anni Ottanta. E se le costruzioni che ne sono nate sono risultate in certi casi infelici, questo è dovuto proprio al fatto che di questi insegnamenti non si è fatto abbastanza tesoro. C'è, quindi, più di una buona ragione, durante questo Dies Academicus ospitato dalla giovane Accademia di architettura, per occuparci dei grandi meriti del conte, collezionista e mecenate, Giuseppe Panza di Biumo e per tributargli i dovuti onori. Non possiamo trascurare neppure il genius loci, cioè l'immediata vicinanza a Varese, luogo dell'attività di Panza di Biumo. Questo proprio perché Panza rappresenta una personalità attiva a un livello così marcatamente internazionale: l'Università della Svizzera italiana, e in particolare l'Accademia di architettura, sono fiere di far propri e di promuovere gli stimoli in questa direzione, quali il riferimento alla contemporaneità e, in particolare, all'arte contemporanea.

Panza di Biumo ha ricercato con coerenza inimitabile la qualità e la rilevanza dell'opera. Questa attenzione ha avuto un peso particolare nel dopoguerra: è stata una necessità esistenziale nel periodo in cui il collezionista Panza di Biumo ha preso le prime decisioni, gettando le basi per una collezione che acquisirà importanza a livello mondiale. Fin da subito, infatti, egli guarda allo stesso tempo all'Europa e all'America. Qui si dimostra una grande perspicacia e una grande acutezza in questioni relative alla rilevanza e alla qualità a un livello più alto. Laddove Jean-Christophe Ammann osservava, in modo sintetico e, però, incisivo, che "il dopoguerra, è stata una fase debole per l'arte europea" e che sono sopravvissuti solo quegli artisti "che già prima della guerra avevano trovato una loro identità", egli contrapponeva "la forza dell'arte americana" di quei tempi. fertilità

Nel 1954 Panza di Biumo si reca negli Stati Uniti, dove scopre un'apertura, uno slancio e una gravidanza del discorso artistico che in Europa non si trovava più o non si trovava ancora. Di lì a poco la Pop Art, l'arte minimale e quella concettuale si imprimono, una dopo l'altra, nel panorama artistico europeo: sono gli europei, e tra gli europei uno dei

più importanti è proprio Panza di Biumo, a riconoscere per primi il significato di queste forme figurative in tutta la loro rilevanza per quel momento storico e per il futuro. E questo prima degli stessi americani. Anche per questa lungimiranza e coerenza desideriamo oggi ringraziare Giuseppe Panza di Biumo.